

Un percorso geo-storico: tracce della misurazione del tempo nei luoghi di Padova

Luigi Marcon¹

¹ Ricercatore indipendente, marcon.luigi56@gmail.com

Abstract: Within Padua's historic center, there are several prestigious and lesser-known clocks and sundials, some easily visible, while others remain hidden from the inattentive observer. This study aims to identify a route through Padua's historic center, where one can pause and observe the timekeeping instruments. It examines sundials, meridians, and clocks found on the city walls, carefully studying their construction characteristics. Each instrument's history is considered, along with the history of the building it is housed in, as well as the practical and social functions for which it was built. Furthermore, the study delves into the scientific and technological advancements at the time of its creation.

Keywords: Clocks, Sundials, Meridians

1. Orologi, meridiane ed altro sui muri di Padova: un percorso geo-storico per ritrovare i luoghi del tempo

La città è un luogo artificiale costruito e nel tempo stratificato, anno dopo anno, cosa sopra altre cose. La città modellata dagli uomini, agli uomini si è adattata, cambiando fisionomia e seguendo le trasformazioni dei suoi abitanti, mutando secondo le loro necessità. Ogni oggetto nella città è artificiale, non è lì casualmente ma è stato costruito, trasportato, voluto, pensato. Ogni manufatto ha una storia, non come un masso erratico che viene trasportato giù nella valle dal ghiacciaio, bensì una storia di uomini, di fatiche e di invenzioni, che può essere svelata e raccontata. La passione per la storia, per la gnomonica e più in generale per l'astronomia porta ad osservare, in questo lavoro, gli oggetti legati alla misura del tempo con uno sguardo più attento, cercando le tracce del passato diluite nel tessuto del presente. Ecco allora che i palazzi, le strade, le torri, statiche nello spazio, possono diventare un palcoscenico per raccontare una città viva in continua evoluzione. Camminare nelle sue vie significa immergersi in un viaggio dinamico nella storia, come visitare un museo, però con oggetti inseriti in uno spazio vivo dove il tempo non si è fermato, ma continua a scorrere, a consumare e a rinnovare.

Costruire un percorso significa comporre un racconto dove le varie tappe sono parte della narrazione e portano il visitatore a spostarsi immerso nella storia seguendo un filo fatto di strade e marciapiedi. Un nastro breve che ritorna e si chiude al punto di partenza adatto ad una visita didattica, per una scolaresca o per un gruppo di appassionati, o anche per un singolo visitatore solitario per rivivere il piacere della scoperta nello spazio urbano e consolidare con approfondimenti, tappa dopo tappa, le proprie conoscenze.

2. L'orologio di Piazza dei Signori.

La macchina occupa tre dei cinque piani interni della torre, gli altri due erano destinati all'abitazione del temperatore. È composta da una gabbia con due treni di ingranaggi e due pesi motore, uno più leggero per il quadrante e uno più pesante per la suoneria. Tutta la torre, quindi, era una grande macchina del tempo e il temperatore era parte della macchina; a lui il compito di osservare giornalmente l'istante del tramonto e regolare l'orologio di conseguenza. Non era un compito difficile in quanto le variazioni erano

minime, in certi periodi in prossimità dei solstizi quasi non percepibili. Più impegnativo era il compito di riavvolgere i pesi motore più volte al giorno. Se è vero che la macchina funzionava ad energia gravitazionale è altrettanto vero che l'energia potenziale doveva fornirla lui riavvolgendo le corde sui tamburi ogni volta che i pesi si avvicinavano al fine corsa. Esternamente il quadrante raccontava della ciclicità del tempo nel quale tutta la città regolava la vita. Raccontava di un tempo a misura di uomo con il giorno che moriva al tramonto. L'orologio rappresenta un sistema tolemaico con la terra al centro del quadrante: una grossa emisfera, non un disco, è posta al centro e Luna, Sole e stelle ruotano intorno. Il primo cerchio è il cielo della Luna, rappresentata da un disco vicino al bordo. Nel disco si vedono rappresentate le fasi mutevoli del nostro satellite dal quale si dipartono linee di figure geometriche. Queste rappresentano le varie configurazioni astrali, che la Luna assume con il Sole, viste da Terra, molto utili a quel tempo quando l'astrologia rivestiva forte importanza nella cultura popolare. Esse sono: la linea retta che indica la congiunzione quando Sole e Luna si trovano dalla stessa parte del quadrante rispetto alla Terra e sono quindi proiettati sulla stessa costellazione, oppure l'opposizione quando i due astri si trovano in due punti diametralmente opposti con la Terra al centro; il triangolo che indica il trigono con i due astri separati nel cielo da 120° ; il quadrato che indica la quadratura con i due corpi a 90° ; infine l'esagono che indica il sestile cioè un rapporto angolare di 60° . La corona esterna del disco riporta l'età della Luna. Tutto il disco compie un giro in ventinove giorni e mezzo, corrispondenti al periodo sinodico. L'età della Luna viene indicata da una lancetta che esce dal disco del Sole splendente. L'anello successivo rappresenta il cielo del Sole. Costituito da 3 anelli concentrici che rappresentano: i mesi; i giorni di ciascuna casa dello zodiaco raggruppati a decine; i 365 giorni dell'anno. Questi ultimi sono fatti da tanti settori alternativamente bianchi e neri per meglio contrastarli e quindi facilitarne la lettura, che comunque rimane molto difficile vista la distanza dal suolo.

La lettura si effettua osservando il giorno indicato dalla piccola mano che si trova vicina alla coda dello Scorpione. Il disco dei mesi completa un giro in ventiquattro ore e nello stesso tempo avanza di uno spazio sul disco della Luna; per questo motivo risulta adatto a contenere gli indici dell'età della Luna e delle ore del giorno. Il compito di sorreggere gli indici è affidato al Sole che, agganciato a questo disco perennemente sopra il mese di novembre, porta due indicatori: uno breve e come già detto rivolto verso l'interno ad indicare l'età della Luna, e uno lungo che, attraversando gli altri anelli, va ad indicare le ore sulla circonferenza più esterna. Il Sole nel suo moto si sposta sopra lo zodiaco indicando così la sua posizione reale nel cielo dell'eclittica. Questo anello completa un giro in ventiquattro ore, giorno solare, e quindi in un anno compie 365,25 giri. Procedendo verso l'esterno troviamo la corona del cielo dello zodiaco: divisa in dodici case di trenta gradi ciascuna, essa rappresenta le costellazioni sulle quali si muove il sole durante un anno. Questa compie un giro in 23h 56m, giorno sidereo, e quindi in un anno solare compie 366,25 giri, un giro in più della corona attigua.

3. Tre meridiane

3.1 Meridiana di via Brondolo

Sulla facciata di uno dei tanti palazzi di via Brondolo, si trova un particolare quadrante solare, molto grande, che è tra i più caratteristici tra i pochi visibili nel centro di Padova. La superficie vera e propria dello strumento inizia con due cerchi concentrici al punto di inserzione dello stilo nel muro, da dove si irradiano tutte le linee orarie che continuano fino al bordo interno della cornice. L'insieme dà l'idea di un sole splendente che riempie tutto il riquadro dell'orologio. Tutte le linee orarie convergono in un punto che coincide con il piede dello stilo, si tratta quindi di ore francesi o oltremontane.

Sono tracciate sia le linee delle ore sia quelle delle mezze ore, tutte allo stesso modo, tanto da non essere distinguibili e senza numerazione; sembra quasi che chi ha costruito la meridiana abbia scelto di rivolgersi ad un pubblico già avvezzo alla lettura di questi strumenti. Per di più, tutte le ore sono

leggermente spostate rispetto all'ora solare, lo si vede bene dalla linea del mezzodì che non è perpendicolare ma leggermente inclinata e spostata di un po' sulla sinistra rispetto alla perpendicolare. Questo significa che sono rappresentate le ore con la correzione geografica, cioè l'orologio è tarato sul tempo medio del fuso. La meridiana, quindi, dovrebbe essere datata ai primi anni del '900 o in date successive: l'Italia ha adottato infatti il C.E.T. dal 1893.

Sulle linee orarie delle 9, delle 12 e delle 15 sono stati riportati i numeri romani rispettivamente: III, VI, IX. Questa annotazione, che richiama le ore temporarie, è incoerente con il sistema orario usato nell'orologio, ma resta comunque comprensibile sia perché a volte usato da qualche gnomonista sia perché è normale trovarlo in un ambiente legato alla chiesa, dove riveste una particolare importanza il richiamo alla passione di Cristo e alla preghiera. La meridiana riporta inoltre tre curve di declinazione, sono cioè tracciati i percorsi diurni della macchia di luce uscente dal disco forato nei giorni degli equinozi e nei giorni dei solstizi. Se si osserva con attenzione, si può notare una leggera asimmetria nelle due curve e una leggera inclinazione nella retta degli equinozi, dovuta alla parete leggermente declinante verso est.

3.2 Meridiana della Casa del Clero

Sulla facciata sud del grande fabbricato è posta una meridiana moderna di grande pregio e di altrettanto grandi dimensioni. Si tratta di un quadrante ricavato da un pezzo unico di lamiera traforata. La meridiana è stata disegnata al computer e poi ritagliata da una macchina a taglio laser. Ha uno stilo polare saldato su alcuni sostegni solidali al quadrante, che termina con una piccola sferetta che fa da gnomone. Stilo e quadrante sono sospesi ad una decina di centimetri dal muro in modo che la luce del Sole passante attraverso i disegni traforati si proietti con un piacevole gioco di luci ed ombre sul muro sottostante. Lo strumento riporta le tre solite curve di declinazione dei solstizi e degli equinozi.

Sotto alla iperbole del solstizio d'estate, in una stretta fascia adiacente, vi è traforato il motto: "HOMINI HORA AETERNITAS DEO". La facile traduzione può essere interpretata con: "per gli uomini i momenti, le cose effimere, brevi, passeggiere; a Dio l'eterno".

Le linee orarie sono state sostituite dalle lemniscate delle equazioni del tempo corrette dello scostamento geografico. In questa meridiana dovrebbe essere possibile leggere l'ora dell'orologio, ma forse in questo modo si complicano troppo le cose semplici.

3.3 Meridiana di ponte Sant'Agostino.

Il quadrante attuale mostra un orologio completo, probabilmente la soluzione più corretta, particolareggiata e allo stesso tempo pulita fra tutte le meridiane presenti nel centro storico di Padova.

Il muro è fortunatamente poco declinante a est e quindi la meridiana ha un aspetto quasi perfettamente simmetrico. Sopra un piccolo sfondo azzurro è stata tracciata la linea dell'orizzonte ad indicare la rappresentazione di un cielo ribaltato sulla superficie del muro, quindi tutto quello che sta sopra a questa linea rappresenta quello che sta sotto all'orizzonte reale e sotto invece vi è rappresentato il cielo con i percorsi del sole. Sono state disegnate tutte le curve di declinazione del Sole corrispondenti al cambio di segno, quella equinoziale in rosso, ognuna con il proprio simbolo zodiacale corrispondente; la meridiana assume quindi anche la funzione di calendario.

Le linee orarie segnano l'ora solare locale espressa in numeri romani. L'ora civile la si può calcolare osservando il diagramma posto appena sotto la meridiana e grossolanamente protetto da un riquadro in plexiglass. In esso è rappresentata la curva dell'equazione del tempo sommata alla correzione geografica. Basta quindi aggiungere o togliere i minuti segnati nel diagramma all'ora segnata dalla meridiana per ottenere l'ora dell'orologio. L'insieme dei tre motti afferma che il tempo, riferito al sole, scappa, l'acqua scorre ed il silenzio parla.

4. Il castello

Da un punto di via San Tomaso si nota una piccola torre fatta costruire nel 1945-46 che appena si eleva al di sopra delle alte pareti del recinto carcerario e su questa un anonimo orologio rivolto verso il cortile interno. Questo orologio, posizionato sul segmento più alto della piccola torre, ha un aspetto abbastanza consueto, con il quadrante diviso in dodici ore e due lancette per ore e minuti. Questo è forse l'unico orologio pubblico dedicato ad una ristretta cerchia di persone ed invisibile al resto della città. Un orologio per segnare il tempo della reclusione, il tempo dell'attesa, l'ora d'aria da passare con i compagni di sventura e le lunghe ore notturne aspettando la ronda degli agenti, ma anche le ore del lavoro a costruire biciclette e le ore delle guardie che per lavoro dovevano controllare la reclusione dei carcerati.

5. Il Salone

Alla fine del Settecento i tempi stavano cambiando inesorabilmente e le spinte verso il cambiamento, anche nel modo di contare le ore, giungevano supportate dai progressi della tecnologia e ormai erano inevitabili. Il primo novembre del 1788 Padova adottava per la prima volta il nuovo sistema orario alla francese (Bo Live 2019, p. 60). La giornata non era più suddivisa in ventiquattro ore a partire dal tramonto del Sole, ma in due parti di dodici ore ciascuna, con riferimenti precisi a Mezzogiorno e a Mezzanotte. Il nuovo orologio installato sul Palazzo della Ragione aveva un quadrante diviso in dodici ore, con una sola lancetta che lo percorreva completando il giro due volte al giorno. Lo stesso meccanismo azionava – e ancora aziona – anche un altro orologio, dentro al Salone, posto sulla stessa parete in corrispondenza di quello esterno. Nello stesso periodo si decise di fare anche una meridiana ad ore astronomiche affiancata all'orologio, in modo da aiutare i cittadini ad interpretare questo nuovo sistema: probabilmente vedere il Sole concorde con l'orologio poteva essere convincente anche per i più diffidenti.

Il nuovo quadrante solare venne calcolato e costruito nel 1793 dall'abate Bartolomeo Toffoli. Questo quadrante è enorme, doveva essere visibile dalla piazza del mercato, completamente bianco, privo di fronzoli e scritte; esso è comunque complesso da leggere a causa delle tante suddivisioni che lo rendono denso di linee. Ha segnate le ore, dalla VIII alla XII al mattino e poi fino alla IV nel pomeriggio, identificate da una linea nera che termina con una freccia sopra il numero corrispondente. Le mezze ore hanno la stessa grafica solo che la freccia è più lunga ed esce dal bordo del quadrante; anche i quarti d'ora hanno la stessa freccia, con la linea leggermente più fine, che però è rivolta all'incontrario verso il piede dello stilo. L'unica linea di declinazione è l'equinoziale, leggermente inclinata: denuncia chiaramente l'inclinazione di 5 gradi verso est della parete. È tracciata con un doppio segno, molto debole, fatto appositamente per individuare con precisione il momento dell'equinozio, che si verifica quando la macchia di luce si trova a passare tra le due rette. Sopra alla linea, i simboli dell'Ariete e della Bilancia sono l'unica concessione lasciata in uno spazio altrimenti rigorosamente austero.

6. L'orologio del Bo

In via VIII febbraio si trova il palazzo del Bo, sede dell'Università dal 1493. Le parti più antiche del palazzo e della sua torre risalgono al Duecento mentre a metà del Trecento già esisteva *hospitium bovis*, l'albergo che dà origine al nome (Autizzi 2021, pp. 122-123).

Del suo orologio si hanno notizie dal 1440 quando l'attuale sede universitaria era ancora albergo. Probabilmente la macchina è opera dello stesso Giovanni delle Caldiere che in quel periodo aveva costruito l'orologio della Piazza dei Signori e che ne divenne il primo *temporatore*. Dopo l'acquisizione da parte dell'Università, i lavori di ampliamento interessarono anche la torre che in quegli anni venne

innalzata per due terzi. Altri lavori seguirono sulla sommità della torre tanto che l'orologio venne rimosso e poi riposizionato nel 1572 sotto la guida di Paolo Mazzoleni (Bo Live 2019, p. 58).

Pochi anni dopo, nel 1581 la lanterna della torre venne completata con una sfera armillare, a sottolineare lo spirito scientifico dell'università. Adornata da una banderuola e dal leone Marciano, la torre raggiungeva i cinquantacinque metri di altezza, seconda della città, superata solo dalla torre degli anziani. L'altezza considerevole è stata causa di tanti problemi di stabilità e si dovette provvedere più volte a restauri per sostenere la muratura con catene e rinforzi. Nel 1756 un fortunale, lo stesso che aveva scoperciato il salone, mise in serio pericolo tutta la struttura (Bo Live 2019, p. 59). Turbini e temporali destavano sempre molta apprensione e tutta quella ferramenta su nella cima sembrava attirare i fulmini con particolare efficienza. Per proteggerla dalle saette l'abate Giuseppe Toaldo installò sulla torre un parafulmine nel 1777, il secondo della città dopo quello collocato nella specola quattro anni prima (Toaldo 1838).

Ormai i tempi erano maturi per l'introduzione del computo delle ore oltremontane, di cui si iniziava a discutere soprattutto negli ambienti universitari e, tra favorevoli e contrari, fu proprio l'orologio del Bo il primo nella Serenissima a sperimentare l'ora francese il primo novembre del 1788. L'abate Giuseppe Gennari annotava: "Questa mattina l'orologio del Bo, così volendo il procuratore Pesaro Riformatore, cominciò a battere le ore alla francese; il popolo ignorante ride!" (Bo Live 2019, p. 60). Il popolo, i nobili e il clero continuarono a non capire e continuavano a far segnare le ore italiane ai loro orologi, così dopo sei anni di resistenze, nel 1794, si tornò all'ora italiana ma ormai il cambiamento era inarrestabile e il trenta maggio 1797 si stampavano gli avvisi alla popolazione dove tra le altre novità portate da Napoleone comparivano le istruzioni su come suonare i rintocchi delle campane (Martin 2021, p. 126). Fu un altro decreto, ma questa volta del Re, nel 1914 (Bo Live 2019, p. 60), a ordinare la demolizione della parte alta della torre a due terzi dell'altezza. Ormai era evidente che il tempo e la gravità stavano danneggiando la muratura, con crepe e infiltrazioni, in modo irreparabile. A seguito della riduzione, la sfera armillare e la banderuola di San Marco hanno trovato posto nelle sale dell'Università mentre l'orologio rimasto sulla torre è fermo ormai da molto tempo. Quell'orologio visibile solo dal vecchio cortile interno del Bo appena sopra al tetto del doppio porticato, ora è sistemato con un quadrante azzurro privo delle ore su una corona circolare bianca. Desolatamente fermo, con l'unica lancetta pendente verso il basso, sembra in attesa che qualcuno si ricordi della sua secolare presenza.

7. Boulevard

La macchina a vapore è stata l'invenzione che ha dato il via alla prima rivoluzione industriale e ha trasformato in maniera profonda e irreversibile il sistema produttivo, e con esso tutto il sistema economico e l'intera struttura sociale. Quantità abbastanza consistenti di energia a disposizione proprio nel punto dove servivano erano la condizione ideale per una serie pressoché infinita di applicazioni. La conseguente invenzione della locomotiva cambiò per sempre il mondo dei trasporti e in pochi anni una rete di binari fu distesa a connettere le città. Tra Mestre e Padova fu stesa la prima ferrovia del Veneto nel 1842 (Grossi & Jori 2019, p. 221), ma poi molto velocemente la strada ferrata continuò verso Milano e successivamente verso Bologna (Organte 2020, p. 194). Attorno alla stazione si insediarono le prime industrie, soprattutto metalmeccaniche, creando un nuovo polo produttivo nella periferia della città, sui margini della Campagna padovana. Nel primo decennio del secolo scorso, l'amministrazione comunale dell'epoca ideò un rettilineo di collegamento tra il centro storico e la Stazione. Si decise di creare nuovi quartieri e di demolire vecchie costruzioni.¹ La fisionomia della città ne uscì stravolta. Fu costruito un nuovo ponte sul Piovego sufficientemente ampio da permettere anche il passaggio del tram, una vera

¹ Si veda: www.padovaoggi.it/blog/vivipadova/palazzo-zuckermann-storia-del-monumento-e-del-cavaliere-che-ne-ha-dato-il-nome.html (ultimo accesso: 30 giugno 2024).

novità per Padova e per i padovani, abituati fino a quel momento ad una città cresciuta nel medioevo tra vicoli e portici. Il nuovo asse viario fu fatto passare a fianco dell'arena e incuneato dentro a piazza Garibaldi, abbattendo le case del lato nord. Con l'occasione furono progettati e realizzati i Giardini dell'Arena, preservando un po' di verde pubblico all'interno del centro storico. Con questo intervento così radicale il Comune intendeva favorire l'espansione economica della città collegando in linea retta il Bo, sede dell'università, con la nascente zona industriale. Il nuovo viale era destinato ad accogliere le dimore della nuova borghesia e le sedi delle forze economiche emergenti. In fondo alla strada non altre strade, ma la nuova stazione, miraggio del progresso e testimonianza della rivoluzione che stava promettendo una nuova era. I nuovi palazzi dovevano testimoniare ricchezza e potenza economica, con strutture solide di ordine gigante; infondere ammirazione, con decorazioni esterne, rappresentare il lavoro e il risparmio, con simbologie e richiami quali statue e fontane. Dovevano infondere fiducia e trasparenza con facciate luminose, ampie finestre e con l'inserimento di lesene e marcapiano per aumentare l'aspetto monumentale. Tra le abitazioni borghesi e i nuovi spazi commerciali si inserirono presto le banche, pronte a sfruttare il nuovo viale per mettere in evidenza il proprio prestigio e per attrarre una folta clientela che sembrava crescere in continuazione. La vicinanza del Bo e del Caffè Pedrocchi, tradizionale ritrovo di studenti, professori e commercianti, fece delle piazze prospicienti al viale il fulcro della vita cittadina e proprio sugli edifici che si affacciavano a quelle piazze furono posizionati i grandi orologi che segnavano per primi l'ora civile, quella che usiamo tuttora (Benacchio *et al.* 2015, p. 47). Fino ad allora la vita si svolgeva quasi esclusivamente in ambito locale e le comunicazioni tra le varie città distanti tra loro erano difficili e lente. Il trasporto era prevalentemente a trazione animale e proprio dalla piazza della Paglia, ora piazza Garibaldi, partivano le diligenze. Con la ferrovia tutto diventava più veloce e le distanze sembravano accorciarsi.

Per far funzionare correttamente i treni bisognava adottare un orario comune per tutte le località interconnesse. Inizialmente si cercarono soluzioni regionali, soprattutto sul territorio Napoletano e Lombardo Veneto, poi su base nazionale con un decreto regio del 1866 (Benacchio *et al.* 2015, p. 49) nel quale si individuava come tempo base il tempo medio di Roma. Nel frattempo, si era diffuso l'uso del telegrafo e quindi si decise che tutti gli orologi dovevano essere sincronizzati da questo nuovo sistema via cavo. Con un altro decreto regio dell'agosto 1893 fu adottato per l'intero territorio nazionale il tempo del fuso orario centrato sul meridiano numero 15 e valido per tutta l'Europa centrale. Oramai gran parte della borghesia possedeva un orologio da tasca o da polso e quindi installando questi grandi orologi all'esterno delle stazioni o sui palazzi statali si abituava la comunità a sincronizzarsi con l'ora ufficiale dello stato. Il primo di questi orologi posizionato su un fastigio sopra il cornicione della stazione è andato perso nei bombardamenti della Seconda guerra mondiale, ma ancora è visibile in riproduzioni di vecchie cartoline, mentre altri due sono ancora funzionanti lungo il boulevard. Di questi due, uno si trova inserito nella facciata di un palazzo, ora di proprietà di una banca (Benacchio *et al.* 2015, p. 47), in via VIII febbraio, proprio di fronte al Caffè Pedrocchi. Lo si può vedere in alto, proprio al centro, tra due finestre del terzo piano.

L'orologio si presenta di aspetto molto semplice, essenziale, come voleva lo stile dell'epoca, con lancette per ore e minuti appena un po' sagomate, ha il grande quadrante traslucido per essere retroilluminato e quindi visibile anche di notte, diviso in 12 ore con le 60 tacche dei minuti ben visibili dal piano stradale. Non presenta altri ghirigori, nemmeno all'esterno, e ben si adatta allo stile liscio e pulito del palazzo.

L'altro orologio si trova sul palazzo delle poste, all'incrocio tra via Garibaldi e largo Europa. Il palazzo, costruito nel 1913 contemporaneamente al vicino Palazzo Zuckermann su progetto dell'architetto Alessandro Peretti,² esibisce evidenti rifiniture in stile Liberty. L'edificio è enorme e dà

² Si veda: www.padovaeilsuoterritorio.it/wp-content/uploads/2008/10/Padova-e-il-suo-territorio_101b.pdf (ultimo accesso: 30 giugno 2024).

una idea di forza e maestosità con bugnature, lesene, marcapiani e cornici. In alto il cornicione è sostenuto da una serie consistente di mensole adornate da motivi floreali. Sopra a tutto, un fastigio con ghirlande, fiori e foglie d'acanto sormontato dallo scudo con la croce simbolo della città e protetto da una corona gemmata da cinque fioroni. Al centro un grande orologio con il quadrante diviso in 12 ore contraddistinte da numeri romani. Anche le lancette sono elaborate, sebbene da terra non si noti molto, con arrotondamenti e piccoli lobi a ricordare motivi vegetali.

8. Arredo urbano

Dopo la metà del secolo scorso gli orologi da tasca furono sostituiti con modelli da polso e velocemente si diffusero tra la popolazione; poi nel nostro tempo, l'elettronica e l'informatica hanno consentito di inserire un orologio in quasi tutti gli oggetti di uso quotidiano. Quando ci spostiamo per la città non ci accorgiamo di quanti sono gli orologi che ci circondano, non perché gli orologi sono diventati più discreti, ma banalmente perché ci siamo abituati ad averli continuamente a portata di sguardo.

Nell'arredamento dello spazio urbano essi sono sempre presenti, non più con costose forme monumentali, ma con molto più economiche creazioni industriali. Girando per Padova ne troviamo a decine, sparsi nell'estrema periferia dove sono più radi, distribuiti nelle zone maggiormente frequentate e poi gradatamente più fitti in prossimità del centro storico. Svolgendo lo sguardo a 360° ne possiamo vedere tre o quattro nello spazio di un incrocio. Sono orologi analogici, bifacciali, in stile moderno con un quadrante semplificato con poche tacche e pochi numeri di colore nero su un quadrante opaco bianco; il contrasto è gradevole e sono facilmente leggibili anche da lontano. Hanno una cassa ermetica, impermeabile alla polvere e all'umidità, illuminata dall'interno per essere letti anche di notte. Questi orologi, tutti uguali tra di loro, sebbene non tutti dello stesso colore, probabilmente sono frutto di installazioni diverse o nel tempo sono stati sostituiti quelli rotti o incidentati senza uniformarli a quelli già presenti; sono alimentati dalla linea dell'illuminazione pubblica e hanno una batteria interna che li mantiene in funzione durante il giorno quando i lampioni sono spenti; infine, segnano tutti la stessa ora, precisa, poiché evidentemente hanno un dispositivo di sincronizzazione via cavo o più probabilmente via radio.

A sorreggerli, questi orologi, vi è un palo tondo in acciaio, cilindrico senza rastremature né elementi intermedi: a volte capita di vederne qualcuno un po' sghembo, di questi pali, piegato da un lato o con entrambi i quadranti leggermente storti: in effetti sono su un marciapiede e devono subire qualche colpo involontario e a volte anche qualche goliardia da parte di qualche scalmanato.

Su tutti, tra palo e quadrante si trova una tabella bifacciale composta da una intelaiatura in metallo che sostiene due lastre rettangolari traslucide in plastica. È questo il motivo della presenza di tanti orologi. Nella tabella si possono inserire degli appositi pannelli in polycarbonato stampati con la pubblicità di qualche prodotto o di qualche attività commerciale. Segnare il tempo sembra una scusa, l'orologio deve semplicemente sostenere uno spazio pubblicitario. In effetti l'idea non è nuova, la pubblicità abbinata ad un orologio fu sperimentata in Germania già nel 1891 (Magnago Lampugnani 2021, p. 144). La comparsa della pubblicità nelle città europee ebbe una vera e propria diffusione selvaggia dopo l'invenzione della litografia nel 1796 (Magnago Lampugnani 2021, p. 195) e per contrastarla furono prese varie iniziative, tra le quali quella di costruire degli spazi a pagamento adatti sui quali attaccare i cartelloni.

Nelle nostre campagne di pubblicità selvaggia ce n'è ancora tanta, su certi muri ci sono strati su strati di manifesti e comunque gli spazi pubblicitari lungo le strade sono veramente sovrabbondanti, tanto da storpiare il paesaggio, ma in città è difficile trovare posto per la réclame. Da qui l'idea di creare degli oggetti utili e gradevoli alla vista, dove piazzare spazi pubblicitari da vendere ai potenziali clienti. Tuttavia, anche quel mondo è cambiato, ed ora l'offerta supera di molto la domanda, così tante tabelle sono vuote: alcune desolatamente bianche, altre occupate da qualche scarabocchio.

9. Conclusione

Il nastro si chiude alla stazione ferroviaria, quello che ad alcuni potrebbe sembrare un non-luogo per definizione, apparentemente indistinguibile da altri posti simili di altre città.

Anche il suo orologio, a ben guardare, è particolare rispetto agli altri osservati: posizionato a mezza altezza sulla facciata, si vede da lontano per la luce rossa dei suoi led. Si tratta di un orologio digitale di grandi dimensioni con il quadrante che cambia e alterna informazioni diverse, quali la data, la temperatura e naturalmente anche l'ora. Il motivo del calendario e dell'orologio, la causa per la ricerca di tanta precisione, sta nella città e nella rete di città che tutte assieme si collegano, ma sta anche nella velocità degli spostamenti e quindi nel progredire tecnologico della società. La necessità di vivere tutti con lo stesso ritmo per lavorare, per incontrarsi, per viaggiare, ha richiesto sempre maggior precisione e sincronizzazione. L'orologio a led sulla facciata della stazione, dunque, rappresenta una sintesi di questa nuova esigenza di precisione dettata dalla società contemporanea.

Padova ha una storia millenaria: nella sua geografia che cambia con il ritmo lentissimo dei fenomeni naturali e nella sua architettura che in certi punti si è preservata nei secoli, conserva, sui suoi muri e dentro gli edifici, molti esempi di strumenti per la misurazione del tempo: quadranti solari e meridiane di precisione, orologi antichi e astrari, orologi moderni e strumenti di altissima precisione che sono stati oggetto di questa indagine e del percorso di esplorazione dello spazio urbano che si è provato a tracciare. Molti altri strumenti sono stati tralasciati, essenzialmente per non allungare troppo il percorso ed anche questo lavoro

Bibliografia

- Bo Live (ed.) (2019). *La scienza nascosta nei luoghi di Padova*. Padova: Padova University Press.
- Benacchio, L., Cappelli, V. & Di Benedetto, C. (2015). *Padova seconda stella a destra*. Pergine Valsugana (TN): Publistampa Arti grafiche.
- Autizi, M.B. & Autizi, F. (2019). *Palazzo della Ragione di Padova*. Treviso: Editoriale Programma.
- Autizi, M.B. (2021). *I palazzi di Padova*. Treviso: Editoriale Programma.
- Benacchio, L. (2019). *Le parole del cielo*. Trento: Publistampa.
- Governa, F. & Memoli, M. (2015). *Geografie dell'urbano*. Roma: Carocci editore.
- Grossi, T. & Jori, F. (2019). *Storia di Padova*. Pordenone: EBI.
- Magnago Lampugnani, V. (2021). *Frammenti urbani*. Torino: Bollati Boringhieri editore.
- Martin, R. (2021). *La torre degli Anziani a Padova*. Padova: Cleup Padova.
- Nuvolati, G. (2013). *L'interpretazione dei luoghi*. Firenze: Firenze University press.
- Organte, L. (2020). *Il giro di Padova e dintorni in 501 luoghi*. Roma: Newton Copton Editori.
- Rohr, R.J.R. (1988). *Meridiane*. Torino: Ulisse Edizioni.
- Toaldo, G. (1838). *La meridiana del salone di Padova. Memoria di Giuseppe Toaldo*. A cura di Sorgato, G. Padova: Tipografia del Seminario.